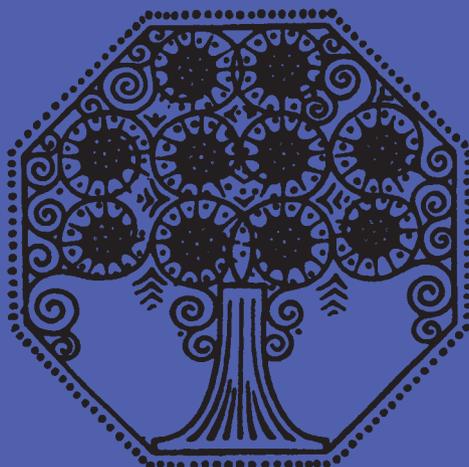


TRADUZIONE  
E *TRANSFERT*  
NEL XVIII SECOLO

TRA FRANCIA, ITALIA E GERMANIA

a cura di  
Giulia Cantarutti, Stefano Ferrari



Critica letteraria e linguistica  
*FRANCOANGELI*

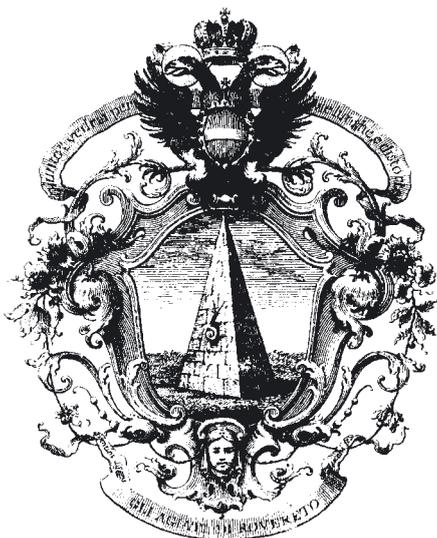
## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





## Accademia Roveretana degli Agiati

*L'Accademia Roveretana degli Agiati da 263 anni svolge nell'ambito regionale ed extraregionale un'importante funzione di centro culturale. Fondata nel 1750 in Rovereto e approvata con diploma imperiale di Maria Teresa nel 1753, ha annoverato tra i propri soci illustri personaggi delle arti e delle scienze d'Europa. Contraria a chiusure di tipo elitario, ha saputo cogliere in ogni tempo i fermenti spirituali e in ogni situazione storica le diverse esperienze culturali, rispettando il ruolo pubblico degli intellettuali e rivendicandone sempre l'autonomia e la libertà di pensiero.*

*Tra le attività particolari dell'istituto vanno ricordate le numerosissime «tornate» accademiche e in tempi più recenti l'organizzazione di alcuni importanti convegni storici. Dal 1826 pubblica ininterrottamente gli «Atti», che raccolgono saggi e memorie originali di soci e non soci. L'Accademia possiede inoltre una ricca biblioteca, un archivio di memorie e documenti storici e una pregevole galleria d'arte.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

TRADUZIONE  
E *TRANSFERT*  
NEL XVIII SECOLO

TRA FRANCIA, ITALIA E GERMANIA

a cura di  
Giulia Cantarutti, Stefano Ferrari

Critica letteraria e linguistica  
*FRANCOANGELI*

Pubblicazione realizzata con il patrocinio di



FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI TRENTO E ROVERETO



Comune di Rovereto

Le immagini riprodotte nel testo sono state pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

© Biblioteca Nazionale di Napoli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.  
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni  
della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Introduzione, di *Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari* pag. 7

## Parte prima

François-Vincent Toussaint e il *transfert* tedesco-francese di Winckelmann, di *Stefano Ferrari* » 13

## Parte seconda

I dibattiti attorno ai fluidi nel Settecento in Francia e in Europa, di *Daniela Galligani* » 31

Testo scientifico e traduzione nel XVIII secolo, di *Lorenza Rega* » 41

Quale lingua per la scienza? Traduzioni di testi scientifici di italiani e tedeschi nel secondo Settecento, di *Renato G. Mazzolini* » 67

Intorno alle prime edizioni italiane di Buffon, di *Silvia Caianiello* » 95

## Parte terza

La risposta di Johann David Michaelis al quesito dell'Accademia delle Scienze di Berlino e la sua traduzione francese, di *Gerda Haßler* » 123

Giannoniana in Germania. <i>Professione di fede e Abiura</i> nelle edizioni tedesche settecentesche, di <i>Gisela Schlüter</i>	pag. 139
La traduzione toscana del <i>Droit des gens</i> di Emer de Vattel (circa 1780): contesti politici, transferts culturali e scelte traduttive, di <i>Antonio Trampus</i>	» 153
Il Nuovo mondo «für deutsche Leser» di Matthias Christian Sprengel: la traduzione tedesca del <i>Saggio di Storia Americana (1780-1784)</i> di Filippo Salvatore Gilij, di <i>Clorinda Donato</i>	» 175
Gli autori	» 195
Indice dei nomi	» 197

## Introduzione

di Giulia Cantarutti e Stefano Ferrari

Il radicale cambiamento nel modo di considerare la traduzione è il portato forse più prezioso delle ricerche nell'ottica del *transfert* culturale. Inaugurato da Michel Espagne, che in Italia apre con il suo contributo metodologicamente innovativo il volume su *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo* (a cura di chi scrive, FrancoAngeli 2010), questo tipo di ricerche intende la traduzione come passaggio da un codice a un altro, come momento di reinterpretazione in un contesto diverso da quello di partenza, mettendo a fuoco una specificità di esiti, di implicazioni e di prospettive ignorata da chi si limitava a censurare «errori di comprensione» dei traduttori (M. Espagne, 2010). Indagare il complesso gioco di decontestualizzazione e ricontestualizzazione che il tradurre comporta – come ha mostrato assai bene Peter Burke in *Cultural Translation in Early Modern Europe* – si configura così, in linea generale, come modalità privilegiata per identificare le differenze tra le culture. Essa attribuisce pari legittimità alla traduzione e al modello di partenza costituendo così l'alternativa più efficace e feconda al vecchio approccio comparatistico su base nazionale, dove l'argomentazione avveniva in termini di «influssi», segnatamente dell'«influsso» di una cultura dominante (nazionale) su un'altra.

Il fatto che le dinamiche siano ben più complesse di quanto parametri di matrice ottocentesca inducessero a credere e che esse si inneschino sempre con retroterra assai ampi emerge in modo univoco da ricerche condotte negli ultimi tre lustri da studiosi di diversa estrazione culturale, da Michel Espagne a Pascal Casanova, da Joseph Just a Peter Burke e Stefanie Stockhorst: ricerche che, diversamente da quanto avviene nel presente volume, non concernono il dialogo italiano con l'Europa dei Lumi, in particolare con la «Germania» nell'ampio senso settecentesco del termine.

Nella tenace tradizione di studi tutta interna all'Italia non ci si interroga sui rapporti tra letteratura e scienza che si pongono invece prepotentemente per Charles de Villers (formatosi, si ricordi, a Gottinga) come per il mas-

simo mediatore della poesia tedesca in Italia, Aurelio de' Giorgi Bertola. Al pari di Francesco Soave, l'altro grande traduttore degli idilli di Gessner, Bertola appartiene agli illuministi italiani che più approfonditamente riflettono sulla traduzione. Guardare agli editori e agli incisori – come ha insegnato Frédéric Barbier – ha anche ricadute per una letteratura come storia della cultura. Esempio in questo senso è il caso dell'edizione napoletana della *Histoire naturelle* di Buffon, dove i «Fratelli Raimondi» e l'incisore Benedetto Cimorelli, «uno dei nomi più ricorrenti nei circuiti innovatori della scienza napoletana dell'epoca», mostrano quale sia la costellazione in cui vengono tradotti determinati poeti di lingua tedesca: la *Scelta d'Idilli* di Gessner, tradotti dal tedesco esce anonima dalla Stamperia Raimondiana con il frontespizio inciso da Cimorelli ed è letta intensamente nel circolo massonico frequentato da Filangieri.

La circoscrizione dell'ambito della «letteratura» alle *belles-lettres* non solo ha tradizionalmente falsato o reso irricognoscibili i profili di traduttori di *belles-lettres*, ma ha ignorato il dato fondamentale cui questo volume intende invece – in maniera sistematica, benché con una campionatura minima – rendere ragione: nel *transfert* culturale di un secolo caratterizzato da una concezione transdisciplinare delle conoscenze sono le «scienze sode» a fare la parte del leone. E le «scienze sode» («solide Wissenschaften») presuppongono criteri traduttivi specifici, su cui non esistono quasi ricerche, a causa dell'appiattimento delle indagini su testi contemporanei che viene convicentemente deprecato da Lorenza Rega. Del resto sono proprio i migliori esperti di *Translationswissenschaft*, al di là delle differenze tra chi si rifà alla lezione di Harald Weinrich e di chi si rifà alla lezione di Ulrich Ricken, a ricordare e tesaurizzare oggi il patrimonio di riflessioni anche linguistico-teoriche dell'Illuminismo. Le scelte compiute dai traduttori francesi di Michaelis o da Jagemann traduttore della *Große Erdbeschreibung* di Büsching ma anche della *Professione di fede* giannonica sono ponderatissime e concernono temi/materie cruciali nell'assetto dei saperi illuministici. All'interno di esso la geografia è materia d'avanguardia, non a caso intensamente recepita dall'*entourage* degli efemeridisti romani di matrice 'filosofica' (si pensi a De Azara) e coltivata a Gottinga, regina delle Università dei Lumi, in inscindibile unione con la storia/storiografia, come ben si vede negli interessi di Sprengel traduttore di Gilij; e materia altrettanto cruciale è quella trattata dallo svizzero Emer de Vattel, originalmente recepita nello spazio toscano.

L'antico *nihil recipitur in aliquo nisi secundum proportionem recipientis* riattualizzato in chiave modernissima con gli studi sul *transfert* culturale conferma anche ciò che Renato Mazzolini aveva già sostenuto negli anni

Settanta, contestando il luogo comune secondo cui dopo Galileo in Italia si sarebbe aperta un'irreversibile crisi della ricerca scientifica e mettendo a fuoco la valenza della difesa del latino come difesa di un *medium* linguistico comune all'interno della Repubblica delle lettere. Vale la pena ricordare alcuni dati: i *Supplementi* di Johannes III Bernoulli alla celeberrima guida dei viaggiatori tedeschi in Italia, il mitico "Volkman", pubblicano una lunga e dettagliatissima lista perfino dei manoscritti di Felice Fontana; se è vero che la prima traduzione in assoluto della *Histoire naturelle* di Buffon è quella prefata da Haller, la traduzione pubblicata a Milano da Galeazzi, grande editore illuminista, tra il 1770 e il 1773, è la prima in Europa; la *Lettera sull'elettricità medica* (1747) dell'oggi ben poco conosciuto Francesco Pivati viene tradotta subito in francese e gode della piena considerazione del sassone Winckler, noto anche a Roma per i suoi esperimenti elettrici compiuti al cospetto di cardinali illuminati; e Giannone è presenza importantissima nella Germania protestante: proprio le sue traduzioni fanno riemergere una rete di rapporti oggi quasi completamente sommersa.

Leggendo i diversi contributi di questo volume si scorgeranno centri geografico-culturali ben precisi. È facile constatare che là dove più intensamente fiorisce la «scienza dell'uomo» settecentesca i confini tra geografia, storia, diritto naturale, filologia, biblistica/orientalistica, antropologia à la Blumenbach e scienze naturali sono più che mai permeabili.

La disposizione dei contributi su tre piani sottende dunque intersezioni plurime, che si riscontrano anche negli interessi di mediatori culturali rimasti in ombra o dei grandi protagonisti del Settecento oggi ascritti a un unico ambito, quali Winckelmann: quanti hanno presente, oggi, che l'inventore della storia dell'arte non solo era, ferratissimo in storia antica, ma che già a Halle studiava insieme l'antichità greca e la storia naturale? che Sulzer è un matematico, Amoretti uno scienziato e Toussaint traduce articoli relativi al diritto oltre che parte di un dizionario di medicina?

Questo libro parla di traduzioni credute scomparse o del tutto sconosciute e di traduzioni dal titolo noto o notissimo. In entrambi i casi lo fa lanciando, come raccomandava Lichtenberg, «Neue Blicke durch die alten Löcher».



## *Parte prima*



# *François-Vincent Toussaint e il transfert tedesco-francese di Winckelmann*

di *Stefano Ferrari*

Negli ultimi decenni la storiografia winckelmanniana si è contraddistinta per una attività di ricerca non sempre uniforme e coerente. Accanto ad indagini di ampio respiro che sono disposte a ridiscutere e rinnovare, anche metodologicamente, una parte delle conoscenze acquisite, ci sono alcuni fatti e personaggi, a prima vista secondari e minori, che ruotano attorno alla biografia e alla carriera dello scrittore di Stendal che, una volta attribuita loro una collocazione critica ufficiale, difficilmente vengono rimessi in discussione. Tale inazione è tanto più grande quanto maggiore è la difficoltà apparente di reperire fonti inedite o di produrre studi nuovi. Uno dei casi più eclatanti che rientrano in quest'ultimo quadro storiografico è indiscutibilmente quello riguardante François-Vincent Toussaint (1715-1772), al quale, all'inizio del 1768, Winckelmann affida il compito di tradurre in francese la riedizione della *Geschichte der Kunst des Alterthums*<sup>1</sup>. Il mancato ritrovamento di tale versione ha sollevato molti dubbi non solo sulla sua reale esistenza, ma addirittura sulla effettiva commissione allo scrittore parigino. Eppure le lettere scritte dallo storico dell'arte tra la fine del 1767 e i primi mesi del 1768 parlano molto chiaro. Essendo ormai convinto che solo a Berlino sia possibile scovare un traduttore per la sua opera, il 19 dicembre 1767 egli chiede espressamente all'amico Heinrich Wilhelm Muzell-Stosch di trovargliene uno<sup>2</sup>. La capitale prussiana costituisce, intorno alla metà del secolo, un composito centro d'intermediazione e di sociabilità culturale e

1. S. Ferrari, *Il piacere di tradurre. François-Vincent Toussaint e la versione incompiuta dell'Histoire de l'art chez les anciens di Winckelmann*, Rovereto, Osiride, 2011 e J.J. Winckelmann, *Schriften und Nachlaß. Band 4,5: Statuenbeschreibungen, Materialien zur „Geschichte der Kunst des Alterthums“*, Rezensionen, Herausgegeben von A.H. Borbein und M. Kunze, Mainz, Zabern, 2012, pp. 214-218.

2. J.J. Winckelmann, *Briefe*, in Verbindung mit H. Diepolder, Herausgegeben von W. Rehm, 4 voll., Berlin, de Gruyter, 1952-1957, vol. III, p. 341.

linguistica, grazie alla presenza di diversi gruppi d'intellettuali di più antica e di più recente immigrazione, come ad esempio quello del *Refuge* ugonotto, quello elvetico e quello francese. Tra essi esiste però una accesa rivalità, frutto non solo di percorsi e orientamenti filosofici e religiosi profondamente differenti, ma anche di un atteggiamento del tutto contrastante nei confronti della lingua e della letteratura del paese che li ha accolti<sup>3</sup>.

Quando Winckelmann pensa ad un traduttore per la sua opera prende in considerazione inizialmente solo studiosi della comunità ugonotta e di quella svizzera, come Jean-Henri-Samuel Formey, Johann Georg Sulzer e Johann Bernhard Merian, perché ritiene, in virtù della loro perfetta padronanza tanto del tedesco quanto del francese, che siano gli unici ad essere in grado di portare a termine la versione progettata. Ciò che egli non sospetta certamente è che l'interprete possa essere invece trovato all'interno della colonia degli intellettuali francesi, per la quale non aveva mai nascosto il suo profondo disprezzo. Il 17 dicembre 1763 aveva scritto a Muzell-Stosch senza molti riguardi: «Was würde ich vor eine schlechte Figur in Berlin machen, wo kein Gelehrter eine machen kann, zumahl gegen Dalember, welchen der König itzo kommen läßt und gegen andere Franzosen die in der Academie daselbst herrschen und den Ton geben»<sup>4</sup>. Inoltre, a differenza degli altri due gruppi, quello francese non

3. La bibliografia su queste tre comunità è alquanto vasta. Cfr. per lo meno M. Fontius – R. Geißler, *Französische Aufklärer in Berlin*, in *Aufklärung in Berlin*, Herausgegeben von W. Förster, Berlin, Akademie-Verlag, 1989, pp. 229-264; J. Wilke, *Die Französische Kolonie in Berlin*, in H. Schultz, *Berlin 1650-1800. Sozialgeschichte einer Residenz*, Berlin, Akademie Verlag, 1992, pp. 353-430; *Schweizer im Berlin des 18. Jahrhunderts*, Herausgegeben von M. Fontius und H. Holzhey, Berlin, Akademie Verlag, 1996; M. Fontius, *Privilegierte Minderheiten als Instrument königlicher Kulturpolitik?*, in *Französische Kultur – Aufklärung in Preußen*. Akten der Internationalen Fachtagung vom 20./21. September 1996 in Potsdam, Herausgegeben von M. Fontius und J. Mondot, Berlin, Berlin Verlag, 2001, pp. 17-30; J. Häsel, *Franzosen im Dienste des Aufstiegs Preußens*, in *Vom Kurfürstentum zum «Königreich der Landstriche»*. Brandenburg-Preußen im Zeitalter von Absolutismus und Aufklärung, Herausgegeben von G. Lottes, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2004, pp. 175-192; Id., *Französisch sein im Deutschland des 18. Jahrhunderts – Fluch oder Privileg?*, in *Gallophobie im 18. Jahrhundert*. Akten der Fachtagung vom 2./3. Mai 2002 am Forschungszentrum Europäische Aufklärung, Herausgegeben von J. Häsel und A. Meier, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2005, pp. 221-228; A. Banelier, *Des Suisses dans la république des lettres. Un réseau savant au temps de Frédéric le Grand*, Genève, Slatkine, 2007 e D. Bourel, *Deux sociabilités berlinoises des Lumières : juifs et huguenots*, in *Berlin 1700-1929. Sociabilités et espace urbain*, Études réunies par G. Laudin, Paris, L'Harmattan, 2009, pp. 47-61.

4. «Che brutta figura farei a Berlino, dove nessun studioso può farne una, soprattutto con d'Alembert che il re fa ora venire e con altri francesi che comandano dentro l'Accademia e impingono le loro maniere». J.J. Winckelmann, *Briefe*, cit., vol. II, p. 363.

aveva mai mostrato, almeno fino ad allora (con l'eccezione del marchese d'Argens)<sup>5</sup>, un interesse specifico per l'idioma e le lettere germaniche. Su di esso gravavano ancora pesantemente le parole pronunciate da Voltaire nella missiva del 28 novembre 1750, da Potsdam, a Charles-Augustin de Ferriol d'Argental:

N'allez pas croire que j'apprenne sérieusement la langue tudesque ; je me borne prudemment à savoir ce qu'il en faut pour parler à mes gens, à mes chevaux. Je ne suis pas d'un âge à entrer dans toutes les délicatesses de cette langue si douce et si harmonieuse; mais il faut savoir se faire entendre d'un postillon<sup>6</sup>.

Alla fine di gennaio 1768 Muzell-Stosch propone a Winckelmann il nome di Toussaint, giunto a Berlino tre anni prima su invito di Federico II. Il sovrano lo aveva immediatamente inserito in due delle più prestigiose istituzioni culturali reali della capitale: l'Accademia dei Nobili (nota anche come Scuola Militare) e l'Accademia delle Scienze. Nei circa otto anni del suo soggiorno berlinese, l'autore francese trasforma radicalmente il suo *status* d'intellettuale, abbandonando il ruolo di scrittore emarginato e in balia del mercato editoriale parigino, per assumere quello di studioso perfettamente integrato nel sistema culturale prutenico. Malgrado Toussaint dia prova, a varie riprese, di scarsa dimestichezza con le *bienséances* praticate a corte<sup>7</sup>, Federico II manifesta da subito ai suoi più stretti corrispondenti di essere del tutto soddisfatto della nuova scelta effettuata. In una lettera senza data, ma risalente alla fine del 1764, egli scrive a d'Alembert: «je suis très-content de M. Toussaint, dont j'ai fait l'acquisition. Sa science est plus humaine que celle de l'autre [=Johann Heinrich Lambert]. Toussaint est un habitant d'Athènes, et Lambert un Caraïbe, ou quelque sauvage des côtes de la Cafrerie»<sup>8</sup>.

5. H.-U. Seifert, «C'est un pays singulier que celui-ci» – d'Argens et l'Allemagne, in *Der Marquis d'Argens*, Herausgegeben von H.-U. Seifert und J.-L. Seban, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 231-253.

6. Voltaire, *Correspondance*, 13 voll., Paris, Gallimard, 1975-1992, vol. III, p. 289. Cfr. anche la lettera del 24 ottobre 1750 al marchese Henri-Lambert de Thibouville in *ibidem*, vol. III, p. 262.

7. Cfr. la tagliente testimonianza di D. Thiébaud, *Mes souvenirs de vingt ans de séjour à Berlin, ou Frédéric le Grand, sa famille, sa cour, son gouvernement, son Académie, ses écoles, et ses amis littérateurs et philosophes*, 5 voll., Paris, F. Buisson, an XII [=1804], vol. I, pp. 19-22.

8. *Œuvres de Frédéric le Grand*, 30 voll., Berlin, Imprimerie Royale, 1846-1856, vol. XXIV, p. 431. Lambert era stato imposto al sovrano prussiano proprio da d'Alembert. Cfr. R. Taton, *D'Alembert, Euler et l'Académie de Berlin*, in «Dix-huitième siècle», 16, 1984, pp. 55-68, qui p. 63 e D. Bourel, *Moses Mendelssohn. La naissance du judaïsme moderne*, Paris, Gallimard, 2004, p. 162.

Ma che cosa sa Winckelmann dello scrittore francese e della sua carriera letteraria all'inizio del 1768? Il nome non gli era affatto sconosciuto, dal momento che circa due anni e mezzo prima, nella lettera del 10 agosto 1765, aveva parlato proprio a Muzell-Stosch in questi termini:

Der König [di Prussia] läset für seine neu errichtete Kriegs-Schule lauter Franzosen verschreiben; Helvetius aber hat nicht bey ihm bleiben wollen. Toussaint der die Moeurs geschrieben hat, ist einer von den Lehrern dieser Stiftung. Alles wird französisch; [...]»<sup>9</sup>.

Lo storico dell'arte dimostra di conoscere esclusivamente l'autore de *Les Mœurs*, l'opera pubblicata nel 1748 che ha reso Toussaint famoso in tutta Europa<sup>10</sup>. Egli sembra però non sapere nulla del cotraduttore, assieme a Denis Diderot e Marc-Antoine Eidous, del *Dictionnaire universel de médecine* di Robert James (1746-1748)<sup>11</sup>, né del traduttore dei romanzi *La vie et les aventures du Petit Pompée* di Francis Coventry (1752) e *l'Histoire et aventures de Sir Williams Pickle* di Tobias George Smollett (1753)<sup>12</sup>. Si tratta di esperienze metafrastiche molto diverse tra loro, sia per i generi che i contenuti coinvolti, nelle quali Toussaint dà comunque prova di una ottima padronanza della lingua inglese. Winckelmann non pare essere neppure al corrente che l'autore parigino sia l'estensore della gran parte degli articoli relativi al diritto nei primi due volumi dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert<sup>13</sup>.

9. «Il re [di Prussia] assume per la sua nuova scuola militare soltanto francesi. Ma Helvétius non è voluto rimanere presso di lui. Toussaint, che ha scritto le *Mœurs*, è uno degli insegnanti di questo istituto. Tutto diventa francese; [...]». J.J. Winckelmann, *Briefe*, cit., vol. III, p. 119.

10. T.J. Barling, *Toussaint's Les Mœurs*, in «French Studies», XII, 1, January 1958, pp. 14-20; F. Venturi, *Giovinetta di Diderot (1713-1753)*, Palermo, Sellerio, 1988, pp. 73-100; M. Linton, *The Politics of Virtue in Enlightenment France*, Basingstoke-New York, Palgrave, 2001, p. 52 e 56-62 e A. Zanconato, *La dispute du fatalisme en France. 1730-1760*, Fasano, Schena – Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2004, pp. 141-154.

11. J. Doolittle, *Robert James, Diderot, and the Encyclopédie*, in «Modern Language Notes», LXXI, 1956, pp. 431-434 e B.T. Hanna, *Les débuts de Diderot traducteur*, in *La traduction: l'universitaire et le praticien*. Congrès Université du Québec à Montréal, 28-31 mai 1980, Publié sous la direction d'A. Thomas et J. Flamand, Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa, 1984, pp. 121-125.

12. W. Graeber, *Der englische Roman in Frankreich 1741-1763. Übersetzungsgeschichte als Beitrag zur französischen Literaturgeschichte*, Heidelberg, Winter, 1995, pp. 198-221.

13. *The Encyclopedists as individuals: a biographical dictionary of the authors of the Encyclopédie*, Edited by F.A. Kafker in collaboration with S.L. Kafker, Oxford, The Voltaire Foundation, 1988, pp. 363-366; J. Proust, *Diderot et l'Encyclopédie*, Paris, Albin Michel, 1995, pp. 59, 91-92, 129, 137 e 527 e J. Haechler, *L'Encyclopédie. Les combats et les hommes*, Paris, Les Belles lettres, 1998, pp. 38-40.

Purtroppo la perdita di quasi tutta la corrispondenza tra Muzell-Stosch e lo storico dell'arte impedisce di capire le ragioni perspicue della preferenza per lo scrittore francese<sup>14</sup>. Di conseguenza, si possono solo avanzare delle ipotesi, benché suffragate da precisi riscontri contestuali. Si sa che il mediatore tra Muzell-Stosch e Toussaint è il cugino del primo, Friedrich Wilhelm Stosch, bibliotecario e custode delle collezioni reali, nonché docente di diritto presso l'Accademia dei Nobili<sup>15</sup>, dove lo stesso autore francese insegna logica, retorica e storia delle belle arti. È la frequentazione quotidiana che permette a Stosch di capire che lo scrittore parigino è la persona giusta per tradurre la riedizione del capolavoro di Winckelmann. Toussaint viene scelto per le sue capacità antichistiche, ma soprattutto per quelle linguistiche. È un fine studioso del francese, conosce il greco e il latino, in virtù della sua formazione giuridica, e sa soprattutto il tedesco, appreso subito dopo il suo arrivo a Berlino, superando così le radicate prevenzioni o l'esplicita indifferenza manifestata nei confronti di questo idioma da personalità del calibro di Voltaire, Maupertuis, d'Alembert e soprattutto Federico II<sup>16</sup>. Proprio all'inizio del 1768 egli fa pubblicare quella che rimarrà la sua unica traduzione francese dal tedesco, l'*Extrait des oeuvres de M. Gellert*<sup>17</sup>. L'autore parigino viene decisamente preferito agli altri due colleghi bilingui, entrambi svizzeri, che lavorano presso la stessa Scuola Militare, Jakob Wegelin e Sulzer.

14. Di questo fondamentale carteggio, iniziato nel 1757 e continuato fino al 1768, si conservano oggi purtroppo solo due lettere, scritte entrambe in francese nel 1759. Cfr. J.J. Winckelmann, *Briefe*, cit., vol. IV, pp. 84-86.

15. F. Nicolai, *Beschreibung der Königlichen Residenzstädte Berlin und Potsdam (1769)* in Id., *Gesammelte Werke*, 21 voll., Herausgegeben von B. Fabian und M.-L. Spieckermann, Hildesheim-Zürich-New York, G. Olms, 1985-1997, vol. II, p. 280; C. Denina, *La Prusse littéraire sous Frédéric II*, 3 voll., Berlin, Rottmann, 1791, vol. III, p. 359; F. Wilken, *Geschichte der Königlichen Bibliothek zu Berlin*, Berlin, Duncker und Humblot, 1828, p. 90, 91, 92, 94, 97, 99, 100, 103, 104, 105, 106, 108, 110, 111, 120, 126, 131, 180, 190-198, 201, 203 e E. Paunel, *Die Staatsbibliothek zu Berlin. Ihre Geschichte und Organisation während der ersten zwei Jahrhunderte seit ihrer Eröffnung, 1661-1871*, Berlin, de Gruyter, 1965, pp. 69-70 e 72.

16. E.H. Zeydel, *The German Language in the Prussian Academy of Sciences*, in «Proceedings of the Modern Language Association», 41, 1, 1926, pp. 126-150, qui pp. 134-142.

17. *Extrait des oeuvres de Mr. Gellert contenant ses apologues, ses fables, et ses histoires, traduit de l'allemand en françois par M. Toussaint*, 2 voll., Zulichow, Aux Depens de la Maison des Orphelins et de Frommann, 1768. Su questa importante edizione esistono purtroppo soltanto dei contributi critici parziali. Cfr. almeno I. von Treskow, *Der Wandel von Stereotypen der deutschen Literatur in Vorreden zu französischen Fabelübersetzungen des 18. Jahrhunderts*, in *Titel, Text, Kontext. Randbezirke des Textes. Festschrift für Arnold Rothe zum 65. Geburtstag*, Herausgegeben von J. Mecke und S. Heiler, Glienicke, Galda und Wilch, 2000, pp. 247-266.

Quest'ultimo è scartato malgrado abbia tradotto tra il 1755 e il 1756, nella «Nouvelle Bibliothèque Germanique», un riassunto dei *Gedanken über die Nachahmung der Griechischen Werke* e abbia dimostrato a varie riprese di essere un convinto sostenitore di Winckelmann e delle sue principali posizioni teoretiche<sup>18</sup>.

Nel giro di poche settimane i rapporti tra lo storico dell'arte tedesco e Toussaint assumono una forma ufficiale. Il 26 gennaio 1768 il traduttore indirizza a Winckelmann una missiva che purtroppo è andata perduta, ma che si trovava tra gli effetti personali a Trieste, dopo il suo assassinio<sup>19</sup>. Il 18 marzo lo storico dell'arte scrive ancora a Muzell-Stosch, affermando che «Ich bin mit allen Verfügungen vollkommen zufrieden, und über diejenigen die Sie mit Hrn. Toussaint gemacht haben, erkläre ich mich in beygelegtem offenen Briefe an denselben»<sup>20</sup>. Purtroppo anche di questa epistola non è rimasta alcuna traccia. Tuttavia, l'accordo raggiunto tra i due produce un interessante documento che Friedrich Justus Riedel, il prefatore della riedizione viennese della *Geschichte der Kunst* nel 1776, ha trovato tra le carte manoscritte di Winckelmann e l'ha poi inserito nell'apparato paratestuale della sua *Vorrede*:

la traduction se fera à Berlin par Mr. Toussaints, l'Auteur de l'ouvrage qui a pour titre les moeurs, sous les yeux même de l'Auteur, qu'y va dans ce dessein, & avec l'assistance de plusieurs Savans de l'Academie royale de Berlin. Apres que la traduction sera achevée, l'Auteur la fera imprimer à Rome & à ses frais etc. etc.<sup>21</sup>.

Di Toussaint e della sua traduzione non si parla più nella corrispondenza di Winckelmann dopo la lettera del 18 marzo. Come noto, il 10 aprile lo

18. H.C. Hatfield, *Winckelmann and his German Critics. 1755-1781. A prelude to the Classical Age*, New York, King's Crown Press, 1943, pp. 131-136. Sullo studioso svizzero cfr. almeno C. Zelle, *Ästhetischer Enzyklopädismus. Johann George Sulzers europäische Dimension, in Berliner Aufklärung. Kulturwissenschaftliche Studien*, Bd. 4, Herausgegeben von U. Goldenbaum und A. Košenina, Hannover, Wehrhahn Verlag, 2011, pp. 63-93; J.G. Sulzer, *Teoria generale delle Belle Arti*, a cura di A. Nannini, Bologna, Clueb, 2011; E. Déculot, *Johann Georg Sulzers "System der schönen Künste"*, in *Johann Georg Sulzer (1720-1779). Aufklärung zwischen Christian Wolff und David Hume*, Herausgegeben von F. Grunert und G. Stiening, Berlin, Akademie Verlag, 2011, pp. 211-225 e A. Nannini, «Sulzer sopra tutti». *Sulla fortuna dell'«Allgemeine Theorie der Schönen Künste»*, in «Intersezioni», XXXII, 3, 2012, pp. 355-372.

19. J.J. Winckelmann, *Briefe*, cit., vol. III, p. 570 e vol. IV, p. 572.

20. «Sono perfettamente soddisfatto di tutte le disposizioni; e per quelle da voi prese con il signor Toussaint mi spiegherò nell'allegata lettera aperta a lui diretta». *Ibidem*, vol. III, p. 375.

21. J.J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums. Nach dem Tode des Verfassers herausgegeben, und dem Fürsten Wenzel von Kaunitz-Rietberg gewidmet von der kaiserlichen königlichen Akademie der bildenden Künste*, Wien, Akad. Verl., 1776, p. XXI, n. 1.

studioso tedesco, in compagnia dello scultore Bartolomeo Cavaceppi, parte da Roma alla volta della Germania<sup>22</sup>. Tra gli scopi dichiarati del viaggio c'è anche l'incontro con il traduttore a Berlino per concordare con lui le modalità di realizzazione della versione. A tale scopo Winckelmann conduce con sé il manoscritto interfogliato della riedizione della *Geschichte der Kunst*, a cui continua ad apportare per l'intera durata del viaggio, secondo una prassi già ampiamente sperimentata nei suoi precedenti lavori, nuove aggiunte, frutto di osservazioni e considerazioni inedite. L'assassinio, avvenuto l'8 giugno a Trieste, sembra porre la parola fine al progetto di tradurre in francese il suo capolavoro storiografico. Le vicende che riguardano i fatti successivi la morte dello storico dell'arte sono avvolti da un impenetrabile velo di oscurità, dovuto soprattutto alla mancanza di documenti specifici e perspicui. La versione francese è legata, come era sempre stato, al manoscritto della nuova edizione tedesca della *Geschichte der Kunst*. Esso viene fatto recuperare dal cancelliere Wenzel Anton von Kaunitz, unitamente agli altri documenti lasciati da Winckelmann a Trieste, per farlo pubblicare a Vienna<sup>23</sup>. Ma lo statista austriaco deve chiedere il permesso al cardinale Alessandro Albani, erede universale designato di tutte le carte dello storico dell'arte. Nel frattempo tra gli amici di Winckelmann rimasti a Roma si manifesta una certa inquietudine per la sorte dei suoi manoscritti. Il 30 luglio il consigliere tedesco Johann Friedrich Reiffenstein così scrive all'incisore svizzero Christian von Mechel:

Aus der Relation weiß man, daß er unter andern Büchern auch seine Deutsche zur neuen Ausgabe doppelt vermehrte Geschichte der Kunst bey sich gehabt. Sollte dieses Werck verlohren gehen oder in unrechte Händen kommen, so wäre solches ein neuer Mord. Dieses Werck wollte er in Berlin französisch übersetzen lassen und in dieser Sprache herausgeben, welches eine Haupt-Absicht seiner Reise dahin war. Er hatte mir bereits eine Probe-Übersetzung in des Barons Stosch Schreiben davon gewiesen, mit welchem alle Abrede deßfalls genommen, und mit dem Übersetzer, welchem schon Probbogen zugeschickt, war der Preiß bereits festgesetzt worden<sup>24</sup>.

22. Sul rapporto tra i due cfr. I.R. Vermeulen, "Wie mit einem Blicke". Cavaceppi's *Collection of Drawings as a Visual Source for Winckelmann's History of Art*, in «Jahrbuch der Berliner Museen», 45, 2003, pp. 77-89; Ead., *Picturing Art History. The Rise of the Illustrated History of Art in the Eighteenth Century*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2010, pp. 91-176 e S.A. Meyer – C. Piva, *L'arte di ben restaurare. La Raccolta d'antiche statue (1768-1772) di Bartolomeo Cavaceppi*, Firenze, Nardini, 2011.

23. Su Kaunitz cfr. J. Kroupa, *Wenzel Anton, Prince Kaunitz-Rietberg: from "curiosité" to the history of art*, in «Opuscula historiae artium», 40, 1996, pp. 7-58.

24. «Dalla relazione si sa che aveva con sé tra gli altri libri anche la sua *Geschichte der Kunst* in tedesco, accresciuta del doppio per una nuova edizione. Se quest'opera dovesse andare perduta o giungere in mani sbagliate sarebbe un nuovo assassinio. Egli voleva far tradurre quest'opera in francese a Berlino e pubblicarla in questa lingua: tale era lo scopo